

In primo piano

Metrò Bengasi al via la talpa inizia lo scavo atteso da mille giorni

La trivella Masha andrà verso Nichelino, poi dietrofront
Treni in viaggio tra due anni, via Nizza aperta nel 2017

DIEGO LONGHIN

La testa della talpa Masha inizierà a girare in settimana, con tutta probabilità tra oggi e domani, per scavare il primo pezzo della galleria tra il Lingotto e piazza Bengasi. Sul sito di Infrat.To, tra le news, si legge: «Completato l'assemblaggio della Tbm, si stanno effettuando le ultime verifiche prima della partenza». Insomma, una buona notizia nella lunga storia di quello che sembra un cantiere infinito. A quattro anni dall'avvio dei lavori preliminari di realizzazione del prolungamento, scattati nel 2012, si inizia a scavare il tunnel.

Si era entrati nel vivo degli interventi nel 2013, quando la vecchia cordata, la Seli-CoopSette, a cui poi fu revocata la gara, dopo aver realizzato un dieci per cento dei lavori, cessò l'attività. Dopo un anno, a metà 2014, la riassegnazione alla Ccc, Sogefa e Mattioda, aziende riunite nella cordata Edilma-co-Ccc. Cosa che ha fatto slittare di molto il cantiere, creando malumore tra i residenti e grande rabbia tra i commercianti nel tratto finale di via Nizza e delle vie attorno.

Tra ritardi vari accumulati ora si ipotizza che i quasi due chilometri di galleria saranno completi e allestiti, pronti per far girare i treni, nell'aprile del 2018. Ma già nel corso del 2017 i tecnici di Infrat.To sperano di lasciare libera gran parte della via, una volta terminati i lavori nelle stazioni, come in quella di Italia '61, in corrispondenza del

Le cifre

La talpa

- 100 m** la lunghezza
- 7,7 m** la testa fresante della talpa
- 400 t** il peso di «Masha»
- 10 m** i metri scavati ogni giorno



Lingotto-Bengasi

- 1,9 km** di galleria
- 60 milioni** il valore dell'opera
- 2** le stazioni di Bengasi e Italia 61
- 2** i pozzi di ventilazione in via Nizza
- 1** pozzo terminale a Nichelino con parcheggio 4 convogli

L'ESPRESSO

grattacielo della Regione.

Il tratto Lingotto-piazza Bengasi entrerebbe in funzione dodici anni dopo il primo taglio del nastro, all'inizio del 2006, della prima parte di linea 1 entrata in servizio tra Collegno e Porta Susa.

Sperando che non ci siano altri intoppi. Dopo il cambio di appalto, legato ai problemi della CoopSette, ci sono poi state frizioni anche con la nuova cordata per il pagamento delle fatture di avanzamento lavori. Tutto rientrato. Tant'è che proseguono gli interventi nella stazione di Italia '61, il montaggio di Masha, che venerdì è stata testata. Ora è pronta a partire e scavare

dieci metri al giorno di galleria 24 ore su 24. La talpa è lunga 100 metri e ha un diametro della testa di 7,70 metri, con un peso di 400 tonnellate. Ora scave-

A preoccupare il Comune è ora il costo dell'esercizio che salirà dai 22 milioni di oggi a 30: ma la Regione ne versa molti meno

rà in direzione Moncalieri-Nichelino fino al pozzo terminale, situato in via Sestriere. Da lì verrà poi estratta e riportata in piazza Bengasi per scavare il tunnel fino al Lingotto.

Nel frattempo saranno acquistati anche i nuovi treni Val per potenziare i passaggi. Convogli che saranno diversi da quelli precedenti: unici, non a vagoni, con passaggi tra una carrozza e l'altra.

Quello che preoccupa il Comune e su cui l'assessore ai Trasporti, Maria Lapietra, aprirà una trattativa e cercherà di avere risposte positive da parte della Regione sono i soldi per il servizio. Questione su cui si è discusso nell'ultima commissione sul prolungamento della metropolitana. «Gtt oggi sta facendo il massimo con le risorse che ha a disposizione - ha detto Lapietra, spiegando, per la linea 1,

quali sono i soldi in ballo - per il metrò sono 22 milioni, rispetto ai 25 richiesti all'inizio, che la Regione dovrebbe dare. L'Agenzia ne versa solo 15». Poi Lapietra ha aggiunto: «Quando la linea arriverà in piazza Bengasi il costo dell'esercizio per Gtt salirà a 30 milioni. Come faremo?».

Se da una parte si intravede il nuovo capolinea, dall'altra, verso Rivoli-Cascine Vica, c'è il progetto e ci sono i soldi per realizzare una prima parte del prolungamento: 123 milioni di finanziamento da parte dello Stato senza bisogno del cofinanziamento regionale. Bisogna ora partire con gli appalti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pianeta salute

PER SAPERNE DI PIÙ
News e aggiornamenti
torino.repubblica.it

“La ricetta per guarire la sanità piemontese? Dimezzare il numero degli amministrativi”

L'ex assessore Monferino e l'indagine che svela l'ultimo flop in Piemonte

PAOLO GRISERI

NA

Ingegnere Monferino, visti i numeri del flop?

«Non conosco i criteri della ricerca. Non so come si sia arrivati a calcolare il calo delle prestazioni».

La stupisce?

«No».

Lei è stato direttore della sanità e assessore. Chi ha sbagliato?

«Non lo so. So però che in questi anni non si è aggredita la vera fonte di sprechi della sanità».

Lei crede che ridurre le prestazioni possa essere una ricetta?

«Assolutamente no. La ricetta, semmai, è quella di ridurre le spese amministrative. Anzi questa penso che sia l'unica strada per salvare le prestazioni».

Lei lo ha fatto?

«Ci ho provato senza successo».

Chi glielo ha impedito?

«Politici, organizzazioni sindacali».

Aveva in mente un piano lacrime e sangue..

«Non volevo licenziare nessuno».

“Per aumentare le prestazioni bisogna ridurre i costi per i servizi. Tra l'altro un ufficio acquisti unico ha più potere dei venti attuali”

no. Sarebbe stato sufficiente bloccare il turn over. Non è una mia ricetta, è quel che hanno detto dopo di me i tanti che si sono cimentati nell'impresa di ridurre i costi della sanità piemontese. Sostanzialmente è ciò che ha detto di voler fare Fulvio Mo-

rano. Adesso andrà in Sardegna ad applicare la stessa ricetta».

Che cosa vuol dire ridurre i costi amministrativi?

«Ci sono 20 Asl che hanno un ufficio legale, un ufficio acquisti, una struttura per la contabilità. In tutto ci sono 20 mila persone che fanno lo stesso lavoro moltiplicato per venti volte».

Ne basterebbero 1.000 che lo fanno per tutti?

«Non esageriamo. Diecimila sarebbero più che sufficienti».

Un dimezzamento..

«Un dimezzamento. Nel gruppo Fca lo abbiamo fatto molti anni fa. Recuperando efficienza e riducendo i costi. Un ufficio acquisti che lavora per tutti ha un potere contrattuale superiore».

Ma la cosa pubblica non è un'azienda privata. Se l'efficienza dice che un punto nascita di montagna è un costo esagerato la politica sugger-

sce al contrario di lasciarlo aperto, non le pare?

«Questo è l'errore. I punti nascita come le strutture di pronto soccorso vanno aperti o chiusi non per risparmiare ma per garantire la sicurezza. Nessun medico voleva andare a Domo-dossola a far nascere pochi bambini all'anno. Una struttura che fa pochi interventi è molto poco sicura per i pazienti. Per questo abbiamo chiuso il pronto soccorso di Avigliana: 7.000 passaggi all'anno con 5.500 codici bianchi. Per i 200 codici rossi era molto più sicuro fare sette chilometri in più e andare a Rivoli».

In sostanza si sono ridotte le prestazioni pur di non tagliare i costi amministrativi?

«Non ho elementi per dirlo. Ma è sicuro che il giorno in cui si dimezzeranno gli amministrativi ci saranno molte più risorse per le prestazioni. Il fatto che fi-

nora non ci sia stato il taglio negli uffici dà la possibilità di farlo nei prossimi anni. E' come se ci fosse ancora un tesoretto a disposizione».

Sono trascorsi più di tre anni dalla sua uscita di scena. Tornerà un giorno a occuparsi di politica?

«Non ci penso proprio. Ho già dato e mi è bastato».

Non pensa che siano due mestieri diversi quello del manager e quello del politico?

«La sanità è composta di due settori: quello amministrativo organizzativo e quello sanitario in senso stretto. Come manager ho provato a proporre soluzioni organizzative. Per l'aspetto sanitario in senso stretto io mi fido dei consigli degli ottimi medici che ci sono in Piemonte. Ma ora sono tornato a fare il manager e non ho alcun rimpianto».



I dati sulle compravendite

Ma in periferia i prezzi crollano del 15% E per trovare acquirenti serve un anno

Tengono Cenisia e San Salvario, a picco Vallette e Mirafiori

Per capire cosa si nasconde dietro le ville da sogno, gli attici con vista Mole e i loft, bisogna partire da un numero: -15 per cento. È il crollo del valore delle case nei quartieri periferici, da Lucento alle Vallette passando per Mirafiori Nord. Una picchiata, nel giro di dodici mesi. Chi alla fine del 2014 pensava di aver acquistato, ma-

gari faticosamente, un appartamento da 100mila euro, un anno dopo è stato costretto a rassegnarsi: ne valeva solo 85 mila. E pure nelle altre zone, nonostante l'improvviso aumento delle compravendite certificato nei primi sei mesi del 2016 da parte dell'Agenzia delle Entrate, i valori non sono saliti. Anzi.

Così i quartieri

Se negli anni più duri della recessione gli annunci si accavallavano senza speranza e i locali restavano vuoti, gli ultimi dati della Fiaip, l'associazione italiana degli agenti immobiliari, fotografano una città, e una provincia, ancora

in stallo. A Torino resistono il Centro, Crocetta e San Salvario, e crescono, seppure di poco, i quartieri Cenisia (+3%), Cit Turin e Vanchiglia. Fuori, vanno a picco gli immobili di Beinasco (-15%) e Nichelino (che nel 2015 fa segnare un -3% mentre nel 2014 aveva perso il 21%). Passi avanti, invece, ad Orbassano: +3,4 per cento. Non può consolarsi neppure chi ha una seconda casa in montagna: i prezzi sono scesi del 10 per cento.

Affari difficili

Nonostante qualche segnale positivo, fare affari resta difficile. In primavera il presidente provinciale della Fiaip,

Vendesi
Nonostante i segnali positivi fare affari resta difficile

-10
per cento
Il calo dei prezzi delle case nelle montagne torinesi nel corso del 2015

66
mila euro
Il prezzo medio delle abitazioni all'asta a Torino è tra i più bassi d'Italia



ANSA

Aurelio Amerio, spiegava che fra la messa in vendita di un immobile e la firma del contratto in media passano tra i nove e i dodici mesi. Dieci anni fa, bastava la metà del tempo. C'è un altro dato che racconta le difficoltà del settore.

Le case che vanno all'asta, in Piemonte, hanno i valori di perizia tra i più bassi del Paese:

il prezzo di partenza è 80.000 euro, fa peggio soltanto la Calabria. A Torino, segnala l'ufficio studi di Immobiliare.it, il costo scende ancora: 66.000 mila euro per appartamenti da 71 metri quadri. Milano, per esempio, viaggia a quota 139 mila euro.

[G.B.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PRT2

48 | **Cronaca di Torino**

LA STAMPA
LUNEDÌ 24 OTTOBRE 2016

All'Amedeo di Savoia, la coppia in fuga dall'orrore ha tre bambini

“Dopo deserto e mare casa nostra è l'ospedale”

Una famiglia di profughi ricoverata assieme: è la prima volta

Mahmoud e Maria - li chiameremo così questi Romeo e Giulietta, eritreo musulmano lui, etiopie cristiana lei - con i loro tre bambini arrivano da molto lontano, migliaia di chilometri dalle stanze dell'Amedeo di Savoia da dove oggi usciranno. Sono a Torino dall'inizio dell'estate, ma della città conoscono solo ospedali, l'Italia l'hanno vista dai finestrini del pullman. Erano stati raccolti in mare con altri 500 migranti e sbarcati in un porto siciliano di cui non conoscono il nome. Tre giorni di prima accoglienza, di visite mediche, poi il viaggio verso il centro della Croce Rossa a Settimo. Subito Mahmoud viene trasferito all'Amedeo di Savoia, Maria e i bambini al Regina Margherita. Isolamento per tutti. Dopo qualche settimana il reparto di Malattie Infettive e Tropicali dell'Asl To2, dove di regola i bambini non entrano, si rende disponibile ad accogliere tutta la famiglia. Così due stanze vicine dalle pareti azzurre sono diventate «casa», la prima dopo mesi di fatica e paura. Medici e infermieri hanno portato vestiti, un passeggino, pennarelli e al-

bum da colorare, peluche e bambole. Il primario Pietro Caramello ha regalato le scarpe, le infermiere hanno disegnato su un foglio le impronte dei piedini per intercettare la misura. E la vita è incominciata un'altra volta sotto gli occhi protettivi del personale.

Il taxi e il Sudan

«Nel nostro Paese, l'Eritrea, non c'è stabilità né giustizia, non c'è futuro. Si vive per essere soldati», spiega Mahmoud. Maryam, la mediatrice che l'Asl ha affiancato alla famiglia, fa da interprete. «Ero un tassista, col taxi io e mia moglie siamo andati in Sudan, in cerca di una vita migliore. I nostri tre figli sono nati là, ma anche là la vita era impossibile, non riuscivo a procurare il pane per tutti e sono stato imprigionato più volte perché non avevo i documenti in regola». Maria, voce gentile che è quasi un sussurro, aggiunge: «Io ortodossa, lui musulmano, ovunque questo ha creato problemi. Sentivano il mio nome e mi diceva-

Pieni di gioia
La bambina più grande presto andrà a scuola. In ospedale ha trascorso molto tempo disegnando. Oggi la famiglia entrerà in un vera casa grazie all'appoggio di una associazione



no: cambia religione. Quando è nato il nostro ultimo bimbo, che ha problemi di salute, abbiamo deciso di lasciare il Sudan».

Un'infermiera, in occasione di questo incontro per i lettori della Stampa, porta il tè alla menta con bicchierini e teiera tradizionali. Arrivano le colleghe. «In questo reparto riceviamo molti migranti da Settimo, rispondiamo ai bisogni della salute pubblica, curiamo e facciamo prevenzione. Questa esperienza speciale abbiamo desiderato condividerla», spiega la caposala Valeria Borgomanero. Le bambine, 8 e 4 anni, ascoltano con curiosità. «Tutti si sono messi a disposizione, fisioterapista, pediatri e infermiere del Maria Vittoria».

I trafficanti

«Un eritreo è stato il primo trafficante: per 21 giorni - ricorda Mahmoud - abbiamo viaggiato nel deserto libico con la fame e la sete. Grazie a Dio ce l'abbiamo fatta. L'eritreo ci ha passati a trafficanti del Ciad, delinquenti

senza pietà. Ci hanno chiesto dodicimila dollari per portarci in Italia. La vendita del taxi non è bastata, abbiamo dovuto aspettare il denaro dei nostri parenti. Per questo siamo stati messi in un magazzino dove eravamo in 800. Un posto disumano». «Ciò che abbiamo visto - interviene Maria - non si può raccontare». «La mattina della partenza - continua l'uomo - lei era sfinita, l'hanno costretta a marciare per chilometri, fino al mare». «Chiedeva pietà, mi picchiavano davanti ai bambini. Abbiamo visto gente morire - dice Maria - perché il denaro non era arrivato, una donna incinta è stata presa a calci. Perdeva sangue, non sappiamo come sia finita. La traversata è durata cinque ore di paura. Sul ponte tenevo il bimbo in braccio, con le bambine formavamo un solo corpo». Poi la nave italiana che li intercetta, l'approdo in Sicilia. «Abbiamo sentito che era arrivato il momento di cercare di essere sereni, per noi e per i bambini. Ringraziamo per tutto ciò che abbiamo ricevuto qui. Non abbiamo mai visto tanta umanità». Oggi la famiglia uscirà dal reparto di Malattie Infettive ed entrerà in un piccola casa messa a disposizione da un'associazione. Un medico e un'infermiera continueranno a seguirli per le terapie, tutto il reparto continuerà a dimostrare loro amicizia. Mahmoud spera di poter lavorare. «Subito in Italia, poi in Svizzera - spiega - dove ho amici e parenti che potranno aiutarci».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Con i fondi in arrivo da Roma i Comuni si rifanno il trucco

Beinasco e Orbassano sanno già come impiegare i loro 5 milioni

MASSIMO MASSENZIO

Le indiscrezioni erano già filtrate nei giorni scorsi, ma adesso è arrivata anche la conferma. Entro la fine di novembre sui Comuni della provincia torinese cadrà una «pioggia» di milioni per riqualificare i quartieri più degradati. Il «bando periferie», varato in estate dal governo e chiuso in tutta fretta a fine agosto, ha premiato i progetti presentati da Beinasco, Borgaro, Collegno, Grugliasco, Settimo, Moncalieri, Nichelino, Orbassano, Rivoli, San Mauro e Venaria. Con il tesoretto in arrivo da Roma le amministrazioni comunali potranno rifare strade e marciapiedi, installare nuovi impianti di videosorveglianza e ristrutturare gli edifici pubblici.

Tre milioni a Orbassano

A Orbassano toccherà un finanziamento da 3,3 milioni di euro che verranno concentrati sul restauro dell'ex Cottolengo e del municipio di via Umberto I (dopo lo spostamento degli uffici all'interno dell'ex scuola Leonardo da Vinci): «Due progetti corposi - precisa il sindaco Eugenio Gambetta - Adesso abbiamo finalmente le risorse per portarli a termine». La trasformazione dell'edificio di via Nazario Sauro in polo culturale è già iniziata: «Dopo il rifacimento della facciata del Cottolengo, passeremo al recupero degli affreschi della chiesetta, che risale all'inizio del Novecento - continua il primo cittadino - In programma abbiamo anche la risistemazione del cortile con l'inserimento di un porticato». Già definiti anche gli interventi sul vecchio Palazzo

Interventi prioritari

Sopra, l'ex chiesa di Santa Croce a Beinasco
A destra, piazza Umberto I a Orbassano: verrà ristrutturato il municipio e recuperato il campanile

civico: «Prima di tutto penseremo agli affreschi della sala di rappresentanza. Poi elimineremo l'ascensore nell'androne e ne realizzeremo uno nuovo all'interno. E infine recupereremo il campanile».

Strade e marciapiedi

Il regalo di Natale anticipato per Beinasco arriverà con un assegno da 2 milioni di euro

per 10 piccoli progetti: «Ad agosto abbiamo fatto una corsa contro il tempo per riuscire a rispettare i termini e essere riusciti ad approfittare di questa opportunità è una grossa soddisfazione», spiega Alfredo Di Luca, assessore ai Lavori Pubblici.

«L'elenco degli interventi comprende la risistemazione di due parcheggi in via Moro e

via Togliatti, a Borgaretto e due interventi di riqualificazione in via Orbassano e via Galilei che riguarderanno sede stradale, marciapiedi e strisce pedonali». In tema di edifici pubblici l'attenzione si concentrerà sull'ex chiesa di Santa Croce (sede del Consiglio comunale) e sul campo sportivo Totta.



Eugenio Gambetta
Sindaco di Orbassano
«I fondi verranno concentrati sull'ex Cottolengo»



Alfredo Di Luca
Assessore di Beinasco
«Parcheggi, marciapiedi e edifici pubblici in primo piano»



FOTO MASSENZIO



FOTO MASSENZIO

Sanità, il flop del Piemonte

Le visite crollano del 22 % ma le liste d'attesa si allungano (e i pazienti fuggono altrove)

SARA STRIPPOLI
ANDREA LAVALLE

LE prestazioni diminuiscono, i tempi d'attesa crescono. In cinque anni di attività, dal 2010 al 2015, gli anni dell'amministrazione di Roberto Cota e il primo anno e mezzo del governo di Sergio Chiamparino, la sanità piemontese eroga il 22,56 per cento in meno di visite di specialità: in numeri assoluti un saldo negativo di oltre 610mila in tutta la regione. In parallelo, però, le code aumentano. Con gli standard ministeriali che per le visite dovrebbero essere inferiori ai 30 giorni, i casi in cui si supera il mese di attesa sono in netta crescita, una media del 6 per cento su diciotto discipline mediche prese in considerazione. Con punte del 10 e anche ben oltre il 20. E naturalmente - anche se i dati riportati non ce lo dicono - chi prenota si vede inserito in una lista di attesa che arriva anche a due, tre, persino sei mesi.

Un quadro da cui partire per analizzare lo stato di salute della nostra sanità. Quanto hanno contato i diktat del piano di rientro dal quale il Piemonte non riesce ancora ad uscire? E quanto si rivelerà efficace la riorganizzazione decisa dall'assessorato alla sanità regionale guidato da Antonio Saitta e dal direttore di missionario Fulvio Moirano? Ancora, quanto incidranno i criteri affidati ai direttori generali delle singole aziende che si sono visti indicare la priorità dell'ab-

battimento delle liste d'attesa? Altra questione, il futuro Cup unico regionale, centro di prenotazione che nel 2017 dovrebbe partire contribuendo ad accelerare i tempi di visite ed esami. A breve si dovrebbe conoscere l'azienda che si è aggiudicata il servizio.

Giulio Fornero, nella direzione sanitaria della Città della Salute con competenze sul risk management, ha coordinato il gruppo di lavoro sull'appropriatezza, uno dei punti su cui insiste la programmazione sanitaria nazionale e regionale. «Tutti coloro che hanno partecipato all'analisi della situazione e all'elaborazione delle strategie per raggiungere più appropriatezza - dice - concordano nel sostenere che se da un lato gli esami, in particolare alcuni come risonanze magnetiche della colonna e del ginocchio e altri esami di laboratorio, devono drasticamente diminuire, dall'altro è invece opportuno che le visite aumentino».

Ma entriamo nel dettaglio delle singole discipline secondo quanto emerge dai dati del 2010 confrontati con quelli del 2015.

LE PRESTAZIONI PEGGIORI

Le visite per patologie endocrine in cinque anni sono praticamente dimezzate. Un segnale, visto il dato anomalo, che potrebbe indicare anche un calo dell'incidenza delle malattie. Tuttavia i tempi dell'attesa sono cresciuti quasi del 12 per cento, con 25mila pazienti su 58mila complessivi (erano 120mila nel 2010) che hanno dovuto aspettare una visita oltre un mese. Due settori da sempre in crisi per le attese bibliche sono l'allergologia e l'oculistica. Anche in questo caso i dati confermano le difficoltà. Per tutte e due le specialità si aspetta oltre il mese in un caso su due. In parallelo, le visite sono diminuite del 30 per cento. Cifre che possono far ipotizzare uno spostamento nel privato o la rinuncia alle cure. Pneumologia ha un calo di visite del 10 per cento, mentre in cinque anni i pazienti che hanno dovuto aspettare oltre i trenta giorni sono quasi raddoppiati. Erano 11mila nel 2010; sono arrivati a 20mila nel 2015.

REPUBBLICA 23/10

IL DATO IN CONTROTENDENZA

L'unica specialità che ha aumentato le visite è la neurochirurgia, seppure di una percentuale inferiore all'1 per cento. Non altrettanto bene per i tempi d'attesa eccessivi, che in cinque anni sono schizzati dal 17 al 45 per cento, la variazione più alta sulle diciotto specialità. Gli odontoiatri invece sono riusciti ad accelerare: dal 2010 al 2015 i pazienti visitati entro i termini del ministero sono cresciuti del 3 per cento. Un da-

to positivo, controbilanciato però dal calo delle visite: il 20 per cento, in linea con quanto accade altrove. I pazienti più fortunati sono quelli che hanno prenotato una visita di chirurgia generale e di ostetrica e ginecologia: solo il 15 per cento per la prima, e il 16 per cento per la seconda, hanno aspettato più di trenta giorni.

I TEMPI DELLE AZIENDE

Analizzando nel dettaglio i tempi garantiti dalle di-

verse aziende si notano differenze rilevanti. Per la cardiologia, un settore particolarmente delicato per i rischi che può correre il paziente, e anche uno di quelli che eroga più prestazioni (200mila nel 2015 con un calo del 25 per cento rispetto al 2010), i tempi migliori li offre l'Asl To4 (Chivasso, Ciriè e Ivrea) che solo nel 14 per cento dei casi fa aspettare oltre il mese. I tempi peggiori, perchè fuori dai parametri, sono dell'Asl To1 e della To3 (attorno al 50 per cento). Fra gli ospedali il San Luigi di Orbassano e il Santa Croce di Cuneo sfiorano addirittura il 60 per cento. Per la gastroenterologia, il Santa Croce risulta ancora fra i peggiori con il 48 per cento di visite oltre i 30 giorni. L'Asl To2 arriva al 50.

L'Asl To4 si conferma anche in questo caso la migliore: quasi tutti i pazienti riescono a prenotare entro il mese. Su 2244 pazienti visitati, si contano sulle dita della mano quelli che non sono riusciti a passare entro i termini.

IL SITO DELLA REGIONE

I dati a disposizione sul sito regionale sono ancora carenti. Quelli sui tempi di attesa dei ricoveri si fermano al 2009. Stessa cosa per le tabelle che fotografano la situazione delle strutture dove i tempi d'attesa sono maggiori. Sono invece aggiornati al 2015 i dati relativi alle visite specialistiche, quelli che abbiamo analizzato. Nella lista non si è potuto inserire l'oncologia e la psichiatria perchè le cifre del 2015 non sono assimilabili con quelle del 2010. Sul sito sono presenti, aggiornati allo scorso anno, anche i dati relativi ai più importanti esami diagnostici.

GRIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPI LUNGI, TWEET PROVOCATORIO DEL MEDICO RADICALE VIALE

"Ecografia al feto, fissatela prima di essere incinte"

CHE sia proprio il paladino della libertà d'aborto a sollevare il tema dell'accessibilità agli esami durante la gravidanza ha un che di paradossale. Lo riconosce anche lui, Silvio Viale, ginecologo, ex consigliere comunale del Pd e esponente dei Radicali, che lancia una provocazione e tira in ballo l'assessore alla Sanità Antonio Saitta. «Visto che per l'eco morfologica non c'è posto fino a gennaio, la si deve forse prenotare prima di essere incinta?» attacca il

medico-politico in un tweet sottolineando come sia impossibile in Piemonte, a questo punto di ottobre, per una donna incinta prenotare l'ecografia morfologica prima di metà gennaio. Si tratta infatti dell'unico esame "passato" gratis dal servizio sanitario nazionale: esame fondamentale da svolgere tra la 19 e la 21 settimana di gravidanza - nel quinto mese - per valutare la salute del feto, e eventualmente fare controlli più approfonditi. «Peccato che per trovare un posto per questo esame

bisognerebbe prenotarlo prima ancora di aver fatto la prima visita dal ginecologo, quando il protocollo sanitario prevede la prenotazione della morfologica solo dopo il primo controllo. È un paradosso che non si riesca a fornire questo servizio proprio in un periodo in cui, sulla gravidanza e sui figli, si fa una retorica insopportabile, e a fronte del numero delle gravidanze in costante diminuzione: in Piemonte ci sono 30mila gravidanze all'anno, significa 150 al giorno, di cui una settantina a Torino». (mc. g.)

GRIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
23/10

L'intervista. Cavallero, vicesegretario nazionale dei medici Anaa, critica il piano di rientro: "Bisogna investire su risorse umane e attività ambulatoriale"

"Code e diagnosi tardive l'effetto di diktat assurdi da cui nascono i tagli"

«**B**ISOGNA investire nel servizio pubblico». Giorgio Cavallero, vicesegretario nazionale del sindacato medici Anaa, dice di non essere sorpreso dai dati che emergono su prestazioni erogate e liste d'attesa e insiste sulla necessità di puntare sulle risorse, in particolare quelle umane.

Dottor Cavallero, lei è stato anche segretario regionale del sindacato medici. Come valuta questi dati sugli ultimi cinque anni della sanità piemontese?

«Sono allarmanti, perchè, nonostante il numero delle visite sia molto diminuito, i tempi d'attesa si sono ulteriormente allungati rispetto al passato. A mio parere questi sono gli effetti del piano di rientro a cui è sottoposto il Piemonte: diktat severi che non sono giustificati. La sanità piemontese non è mai stata in deficit negli ultimi dieci anni perchè parte della cassa è stata utilizzata altrove, come hanno sottolineato sia la Corte dei Conti sia l'inchiesta del Senato».

Perchè calano le visite specialistiche?

«Mancano gli investimenti, soprattutto le risorse umane che sono state oggetto della maggior parte dei tagli. In parallelo, non è stata sufficientemente incentivata l'attività ambulatoriale. Vorrei ricordare che dilazionare una visita non fa risparmiare e può portare a diagnosi tardive e a maggiori spese successivamente. Una buona visita può far diagnosticare precocemente anche una neoplasia e soprattutto nel settore cardiovascolare un ritardo eccessivo nelle visite può rivelarsi anche molto pericoloso. I dati che emergono dalla vostra analisi non confortano».

Non si incentiva l'attività nonostante questa porti

“

IRITARDI

In oncologia e cure cardiovascolari sono molto pericolosi

LISTE PIÙ CORTE

Si può ma serve un piano adeguato di assunzioni

”



reddito?

«Bisogna capire che l'azienda sanitaria è la prima azienda di ogni regione e può contribuire alla crescita e allo sviluppo del Paese. È assurdo non soddisfare la domanda di

salute dei cittadini sottoponendoli a lunghe code. Lo è sia dal punto di vista umano sia economico. In particolare le visite, che non comportano risorse tecnologiche, sono la fotografia di questa situazione».

I pazienti si curano meno, o vanno altrove?

«Credo entrambe le cose. Il rapporto del Censis evidenzia come in Italia esistano dieci milioni di cittadini che non si curano adeguatamente. Il Piemonte certamente non fa eccezione. Peraltro, è verosimile che ci sia stato un incremento della sanità privata e della mobilità fuori Regione».

L'assessorato ha indicato fra i criteri assegnati ai manager l'abbattimento delle liste d'attesa. Crede che si raggiungeranno gli obiettivi fissati?

«È senza dubbio positivo, ma occorre concordare con gli operatori iniziative precise, prestazioni aggiuntive, un piano adeguato di assunzioni. Si sappia che la fascia più povera della popolazione sarà sempre la più penalizzata non avendo alternative come chi può pagare di tasca propria».

Come può essere ripartita la responsabilità? Questione di programmazione centrale o di scelta delle singole aziende?

«Diciamo che c'è stato un clima favorevole alla sanità e speriamo che venga superato con le prossime leggi di bilancio sia nazionali sia regionali».

(s. str.)

L'INIZIATIVA

Ora arriva l'app per gli anziani che ricorda i farmaci da prendere

UN'APPLICAZIONE da scaricare. Quando è ora di prendere la pillola, o quando il blister è finito e occorre andare dal medico, la segnalazione arriva sul cellulare. O anche sul telefono di casa se il paziente è poco "digitale". Il progetto dell'Asl To1, per ora una sperimentazione, sta per partire: quaranta pazienti, uno per ogni medico di medicina generale, sono stati selezionati per partecipare al progetto "Seguilaterapia". Andranno in farmacia, dove avranno tutte le informazioni per poter utilizzare la nuova applicazione che consente di seguire al meglio le cure prescritte evitando anche gli sprechi. «Il compito della farmacia è controllare che il paziente sappia come assumere correttamente il medicinale senza modifiche alla posologia, al dosaggio, alla via di somministrazione» spiega il presidente di Federfarma Piemonte, Massimo Mana.

(s. str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Di corsa con Madian per aiutare cento famiglie torinesi in difficoltà

■ «Tuttastortaincittà 6 chilometri di corsa in aiuto di chi ha bisogno». Si chiama così la nuova iniziativa di Madian Orizzonti, la Onlus dei Religiosi Camilliani di Torino, una corsa non competitiva in programma per oggi, con partenza dai giardini Lamarmora e che percorrerà le vie del Quadrilatero Romano. L'intero ricavato delle iscrizioni verrà destinato a un progetto di Madian avviato nel 2015 con l'obiettivo di sostenere economicamente cento famiglie torinesi, che si trovano in particolari situazioni di indigenza, attraverso la donazione di cibo, prodotti per l'igiene, materiale scolastico per bimbi e vestiario. La corsa di sei chilometri è aperta a tutti, non competitiva e ha un costo di iscrizione di 10 euro con pacco gara per tutti i partecipanti. L'appuntamento è nel cortile della comunità in via San Camillo de Lellis 28 per la consegna dei pettorali, dalle 8 alle 9.15, e la partenza è fissata per le 9.30 dai giardini Lamarmora. Al traguardo i partecipanti troveranno ad attenderli un rinfresco, la premiazione dei vincitori e la consegna dei pacchi gara nel cortile della comunità.

La corsa, registrata Fidal, ha ottenuto il patrocinio della Circoscrizione 1 e del Comune di Torino, ed è sponsorizzata dal centro diagnostico Irmet. Ma alla realizzazione dell'appuntamento solidale contribuiscono anche diverse altre realtà torinesi e non solo, come Iren, Ferrero, Anselmo Vermouth, Marco Antonetto Farmaceutici, Principato di Lucedio, Lauretana, Museo Egizio di Torino, Italia Independent, Focacceria Sant'Agostino, Rural, Jolly Sport, Sat assicurazioni, Farmacia Pensa, Libreria Angolo Manzoni, Soup and Go.

Madian è nata nel 1979, quando due giovani camilliani, padre Adolfo Porro e padre Antonio Menegon, arrivarono a Torino per cominciare una missione nel centro storico della città a fianco di poveri e anziani. I due confratelli, a

cui nel tempo si aggiunse Padre Joaquim Cipriano, si dedicarono dapprima all'accoglienza dei senza fissa dimora, poi ad ospitare e crescere minori stranieri, intercettando e dando risposte ai concreti, e nel tempo mutevoli, bisogni della città. Oggi la comunità ospita e segue 50 malati italiani e stranieri, e con la Onlus Madian Orizzonti sostiene progetti in ambito socio sanitario e gestisce presidi sanitari e centri di accoglienza per minori, disabili e malati ad Haiti, in Kenia, Burkina Faso, India, Indonesia, Nepal, Armenia, Georgia e Argentina.

TORINO | **5**

L'economista: i risparmi oggi servono per mantenere gli eredi

Una città nel labirinto di rate e scadenze

Ogni famiglia in rosso per 20 mila euro

GIUSEPPE BOTTERO

Sbranati dalle rate, un mese dopo l'altro. Mentre il resto dell'Italia invertiva la rotta e iniziava a ridurre i debiti, a Torino il rosso continuava a crescere. Da formiche a cicale, il passo è brevissimo: ogni famiglia, in media, è esposta per 19.328 euro. Un balzo di oltre il 28% dal 2007, l'inizio della grande crisi.

Fidi, carte revolving, scadenze: per entrare nel labirinto basta bussare allo sportello di una finanziaria, il business della recessione. Si va in rosso per la casa, per le vacanze. Ma soprattutto perché serve contante fre-

sco. Negli ultimi novanta giorni, dicono i numeri dell'osservatorio di Facile.it, il 19,3% dei torinesi che ha chiesto un prestito l'ha fatto perché a corto di liquidità. E il 17,31% per consolidare un debito che

già esiste. Un buon 3 per cento delle domande, poi, è destinato a spese mediche e per matrimoni e cerimonie. «Non è che gli alfieri del risparmio abbiano cambiato modello culturale. Semplicemente,

+28
per cento
L'aumento
dei debiti delle famiglie
dall'inizio della crisi
(Fonte: Cgia)

17,3
per cento
I torinesi che negli ultimi
tre mesi hanno chiesto
un prestito per saldare
un altro prestito



non sono rimaste alternative» dice Giulio Sapelli, storico ed economista. «Se i tuoi figli e i tuoi nipoti non lavorano, i soldi sul conto finiscono. Oggi siamo arrivati agli sgoccioli», spiega. «I risparmi dei padri dei nonni non servono più per gli investimenti, ma per mantenere gli eredi. È una spirale che ha effetti devastanti. Sull'economia, e sul morale». I

tassi sostanzialmente a zero, sono un incentivo. Ma i piani di rientro, poi, rischiano di essere spietati e a soffrire maggiormente sono le fasce più deboli. Le case che vanno all'asta, in Piemonte, hanno i valori di perizia tra i più bassi del Paese: il prezzo di partenza è 80.000 euro, fa peggio soltanto la Calabria. A Torino, segnala l'ufficio studi di

In crisi di liquidità

Negli ultimi novanta giorni, dicono i numeri di Facile.it, il 19,3 per cento dei torinesi che ha chiesto un prestito l'ha fatto perché a corto di liquidità

Immobiliare.it, il costo scende ancora: 66.000 mila euro per appartamenti da 71 metri quadri. Milano, per esempio, viaggia a quota 139 mila euro. La maggior parte di chi si indebita (il 32%) ha tra i trenta e i quarant'anni. Fisiologico: è l'età del matrimonio, dei figli, del mattone. Ma il 14% delle richieste di finanziamento, tra luglio e settembre, è arrivata dagli «over sessanta», la generazione di Francesco Tonda, che ieri ha ammazzato la moglie e poi l'ha fatta finita giù in cantina. È l'epilogo nero della vita a debito, che prosegue dopo il lavoro e ti insegue anche dopo la pensione.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il tunnel di corso Grosseto si farà ma il Comune di Torino ha concordato con il ministero delle Infrastrutture, il Cipe (il comitato per la programmazione economica) e la Regione alcune varianti progettuali per migliorare l'opera e «dare una risposta alle numerose critiche relative, in particolare, alla gestione della viabilità sia nella fase di cantiere che in quella successiva», spiega l'assessore Maria Lapietra. Si tratta di interventi strutturali come il completamento di corso Venezia da via Breglio fino all'allacciamento con il raccordo autostradale della Torino-Caselle e la decisione di mantenere in attività la vecchia stazione ferroviaria di Madonna di Campagna.

La Regione ci sta

Interventi che comporteranno costi aggiuntivi che adesso si dovrà capire con quali risorse economiche finanziare anche se, almeno secondo l'assessore ai Trasporti, Francesco Balocco, in parte si potranno recuperare grazie a qualche economia sui lavori del tunnel. dalla regione fanno sapere che altre risorse si troveranno strada facendo ma che l'importante era, ed è, non bloccare l'apertura del cantiere perché, in caso contrario, si corre il rischio di perdere i finanziamenti.

La doppia trattativa

La realizzazione del tunnel di corso Grosseto, è da sempre

La viabilità

Le modifiche dovrebbero permettere di contenere i disagi legati al cantiere ma anche interventi più strutturali come la scelta di mantenere operativa la vecchia stazione di Madonna di Campagna



Accordo con il ministero delle Infrastrutture e la Regione

Corso Grosseto, il tunnel si fa Appendino cambia il progetto

Prolungato corso Venezia, il cavalcavia abbattuto in due tempi

stata contestata dal Movimento 5 Stelle tanto che nella prima missione romana della sindaco, Chiara Appendino, è stato anche fissato un incontro con il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, per chiedere di congelare l'opera in attesa di un nuovo progetto. Ipotesi praticabile, certo, ma con una conseguenza: il dirotta-

mento dei fondi su altri progetti, come ha spiegato il ministro. Delrio, però, deve aver lasciato aperta la porta a possibili aggiustamenti del progetto, trovando una sponda nel presidente del Piemonte, Sergio Chiamparino, e Appendino ha messo al lavoro la sua assessora che a più riprese si è confrontata con la Regione.

Le modifiche

Ché cosa cambia? Come detto il tunnel sarà scavato, impossibile bloccarlo, ma sarà realizzata una viabilità alternativa per alleggerire il nodo Grosseto/Potenza utilizzando quale asse di scorrimento est/ovest in via prioritaria Reiss Romoli, che sarà soggetta a riqualificazione. Poi

sarà completato corso Venezia da via Breglio fino all'allacciamento con il raccordo autostradale della Torino-Caselle «asse fondamentale di accesso alla città».

Nuova linea di tram

Con l'avvio del cantiere si procederà subito alla demolizione del solo cavalcavia di

corso Grosseto (est/ovest), lasciando fruibile per gran parte della durata del cantiere il tratto di cavalcavia Potenza/Grosseto. che una volta finito il cantiere sarà sostituito da un sottopasso veicolare nel tratto Potenza/Grosseto, garantendo così una migliore gestione della viabilità di superficie residuale. La vecchia stazione di madonna di Campagna resterà operativa e sarà collegata con un percorso pedonale protetto con la nuova fermata Grosseto, prevista all'altezza di via Lulli, dei treni da e per l'aeroporto. con l'obiettivo di recuperare il vecchio tunnel ferroviario (Madonna di Campagna/Stazione Dora) per trasformarlo in un servizio di ferrotramvia protetta a servizio di Borgo Vittoria, Aurora e della zona di Porta Palazzo.

L'ANALISI Nei primi nove mesi dell'anno, La Scialuppa Crt Onlus ha ricevuto circa 600 richieste di aiuto

Nelle mani di strozzini e di usurai Giro d'affari da tre miliardi di euro

→ Qualche giorno fa, l'Istat, l'istituto nazionale di statistica, ha stimato in poco meno di 19 miliardi di euro la "spesa" delle famiglie italiane nel 2014 per tre tipi diversi di consumi illegali: stupefacenti (14,2 miliardi), prostituzione (4,1 miliardi), sigarette di contrabbando (500 milioni). Questi tre sono i soli business illegali considerati dall'Istat per le sue stime relative all'economia "non osservata", costituita prevalentemente da quella sommersa, valutata 194,5 miliardi e che porta a oltre 211 miliardi il totale 2014 dell'economia non osservata. Peccato che l'Istat non "osservi" anche un'altra attività illegale, molto diffusa e in continua crescita: l'usura. Peccato perché il mercato nazionale 2015 del "credito in nero" è appena stato valutato in almeno 82 miliardi di euro e già solo per questa somma meriterebbe di essere monitorato e analizzato; ma anche perché l'usura ha aspetti sociali rilevanti

almeno quanto la droga e la prostituzione.

A studiare il fenomeno dell'usura nel nostro Paese, da tempo, è comunque l'Eurispes, istituto pluridecennale e privato che opera nel campo della ricerca politica, economica e sociale. Nel suo specifico rapporto 2016, l'Eurispes ha scritto che nel 2015 superava i 37 miliardi la somma prestata dagli usurai (30 miliardi alle famiglie, 5 alle imprese commerciali e dei servizi, 2,2 alle imprese agricole) e sfiorava i 45 miliardi la somma dei relativi interessi incassati nell'anno. Cifre che però lo stesso Eurispes ritiene «estremamente prudenziali e largamente approssimative per difetto».

Quanto al numero di strozzini, Sos Impresa, associazione nazionale di Conferenti per la difesa dal racket e dall'usura, pochi anni fa, ha calcolato che siano almeno 40.000 e che siano più

di 200.000 solo i commercianti vittime di usura, con oltre 600.000 esposizione debitrice, per quasi un terzo nei confronti di associazioni a delinquere di stampo mafioso. Sulle reali dimensioni dell'usura, piaga antica quanto il denaro, è forse impossibile avere dati precisi, per varie ragioni. Una è che sono rarissime le vittime di usura che sporgono denuncia alle Forze dell'Ordine: nel 2014 ne sono state censite 405 in tutt'Italia. Chi è finito nelle grinfie del "cravattaro" tace, temendo per sé e per i suoi familiari, nonostante il suo destino sia la rovina. Pochissime, dunque, le denunce e anche le richieste di accesso al fondo statale previsto per le vittime di usura; ma tutti riconoscono che l'usura è in progressiva crescita. Nella provincia di Torino, il business dell'usura nel 2015 ha forse superato i 3 miliardi di euro. Certamente, comunque, a far espandere l'usura è anche e non poco la grave e lunga crisi

economica; però, una forte spinta viene data dalla dilagante ludopatia, la dipendenza dal gioco d'azzardo, che sta distruggendo tante persone e famiglie. Il gioco compulsivo porta molti nelle fauci degli usurai, ultima risorsa per chi ha perso tutto e non riesce a smettere di sfidare la fortuna.

Il fenomeno è ben noto alle fondazioni anti usura, come le torinesi La Scialuppa Crt Onlus e la San Matteo, le quali però possono aiutare finanziariamente i soggetti a rischio di usura ma non ancora usurati, mentre, per legge, non possono aiutare chi è già vittima di usura. Nei primi nove mesi di quest'anno, La Scialuppa Crt Onlus, presieduta da Ernesto Ramojno e diretta da Luciana Malatesta, ha ricevuto circa 600 richieste di sostegno e ha deliberato garanzie per oltre 2,2 milioni a favore di soggetti a rischio di usura.

Rodolfo Bosio

sabato 22 ottobre 2016

3

CRONACAQUI TO

→ Il consumo di alcol sta prendendo una piega diversa. Infatti, se è vero che alcuni ragazzi bevono in modo preoccupante, le statistiche ufficiali segnalano che i consumi negli ultimi vent'anni sono diminuiti. I giovani, in questo scenario che sta cambiando, restano tuttavia i maggiori bersagli dell'alcol e soprattutto dei comportamenti più a rischio. Al punto che l'Istituto Superiore di Sanità parla di una vera e propria emergenza. E stando ai dati, nei giovani dai 18 ai 34 anni di età, il consumo a maggior rischio interessa 4 maschi su 10 e 2 donne su 10; dai 18 ai 34 anni di età la percentuale tra i maschi è del 40%, tra le donne del 20%.

Secondo il bollettino 2015 dell'osservatorio epidemiologico regionale delle dipendenze, in Piemonte, nel periodo 2011-2014, il 56,4% della popolazione dai 18 ai 69 anni, ha consumato nell'ultimo mese almeno un'unità di bevanda alcolica.

In linea con i dati nazionali, la quasi totalità della popolazione studentesca regionale, tra i 15 e 19 anni, ha bevuto alcolici almeno una volta nella vita e l'82% lo ha fatto recentemente (l'84% dei maschi e il 79% delle femmine); sono il 69% coloro che hanno bevuto nell'ultimo mese e per il 5% il consumo è stato frequente, quasi quotidiano. Tra coloro che hanno riferito di aver consumato alcolici nell'ultimo anno, il 19% dei maschi e

l'8% delle femmine lo ha fatto 40 o più volte. Rispetto al binge drinking, bere cioè 5 o più bevande alcoliche in un'unica occasione e in

un ristretto intervallo di tempo, la prevalenza degli studenti che riferisce di averlo praticato è passata dal 40,5% del 2007 al 35% del 2014. Tra i

binge drinker il 60% dei maschi e il 70% delle femmine nell'ultimo mese hanno adottato questo comportamento non più di 2 volte, mentre,

rispettivamente, sono il 16% e il 9% quelli che lo hanno fatto almeno 6 volte. Se nel genere maschile i binge drinker mostrano un leggero ma costante decremento dal 2011 al 2014, è nel genere femminile che dal 2011 si evidenzia una tendenza all'aumento, facendo diminuire il gap di genere. Come detto all'inizio, i consumi negli ultimi vent'anni sono diminuiti. «Siamo passati da 19,72 litri di alcol puro procapite consumato, a 7,56 litri di alcol puro procapite nel 2014 - spiega Roberto Diecidue, medico epidemiologo dell'Asl To 3 -, si evince che la quantità di alcol consumata è calata in modo molto

importante». Più in particolare, il consumo di vino è calato da 16,58 litri a 4,97 litri procapite, come pure quello dei superalcolici - da 2,39 litri a 0,86

litri procapite - mentre si è alzato il consumo di birra, da 0,75 litri a 1,73 litri procapite. Anche i ricoveri sono diminuiti: tra gli uomini sono passati da 200 a 110 ogni 100mila abitanti, dal 1996 ad oggi, tra le donne da 50 a 30 ogni 100mila abitanti. Lo stesso vale per le morti per patologie alcol correlate: tra il 1980-83 morivano 54 uomini e 19 donne ogni 100mila abitanti, mentre tra il 2008-2010 sono morti 19 uomini e 6 donne ogni 100mila abitanti.

Liliana Carbone

CRONACAQUI^{to}

6 sabato 22 ottobre 2016

IL CASO I dati dell'osservatorio regionale delle dipendenze

L'alcol tra i giovani Il 5% degli studenti è bevitore abituale

*L'Istituto Superiore di Sanità: «E' un'emergenza»
Ma negli ultimi 20 anni il consumo è diminuito*



I ricoveri sono in calo: tra gli uomini è passato da 200 a 110 ogni 100mila abitanti, dal 1996 ad oggi, tra le donne da 50 a 30 ogni 100mila abitanti

REGIONE MEGLIO DEL RESTO D'ITALIA MA C'È UN LIEVE PEGGIORAMENTO

Un piemontese su cinque alle prese con un prestito Crescono i "vulnerabili"

CARTELLE, richieste di pignoramento, pressioni da parte dei funzionari dei "recupero crediti". Il problema delle difficoltà nel rispettare le scadenze dei debiti assilla molte famiglie piemontesi. Non tutti si trovano in circostanze drammatiche che possono spingere a gesti estremi come la tragedia di ieri a Mirafiori, ma secondo gli ultimi dati di Bankitalia più di un piemontese su cinque è indebitato per un mutuo o per un credito al consumo.

E le situazioni considerate "finanziariamente vulnerabili", cioè per le quali le rate superano il 30% del reddito, sono cresciute dall'1,3 all'1,6%: «Sono i valori comunque più bassi all'interno delle varie macroaree del Nord Italia - spiegano i tecnici nel rapporto di giugno sulle economie regionali - ma è aumentata anche la frequenza dei pagamenti in arretrato di almeno un giorno per le rate del mutuo, passando dal 2,3% al 5,7».

Una situazione evidente a chi tutti i giorni si occupa di fornire assistenza agli "indebitati" come le associazioni dei consumatori: «La

percezione è che sempre più famiglie si sono dovute rivolgere al credito, in particolare quello al consumo, anche solo per mantenere gli standard di vita precedenti alla crisi - conferma Tiziana Sorriento, avvocato e presidente piemontese del Codacons - Per fortuna

Il 2,5 per cento delle famiglie ha entrate minori delle spese sostenute per pagare le scadenze e rischia di scivolare nella povertà

non tutti arrivano a scelte drammatiche come quelle raccontate negli episodi di cronaca, ma questa è un po' la fotografia di una situazione che per molti diventa sempre più difficile da gestire».

I dati della banca centrale non mettono il Piemonte tra le regioni più a rischio insolvenza, ma complice la perdita del lavoro è aumentata anche l'incidenza delle famiglie "poten-

zialmente illiquide", cioè che hanno entrate minori delle spese sostenute per pagare le rate e riuscire a garantire i livelli di vita essenziali di tutti i componenti. Queste sono infatti passate al 2,5% del totale e rischiano di sprofondare nella povertà.

Alcune soluzioni per mettere un freno al circolo vizioso dell'indebitamento ci sono: «Molti si rivolgono a noi perché non riescono a gestire i rapporti con le società finanziarie che hanno fornito loro i soldi - continua l'avvocato Sorriento - A questi diamo supporto, controllando innanzitutto che le procedure seguite siano corrette: già così si può riuscire ad avere riduzioni delle rate mensili di alcune centinaia di euro, ma poi si possono ottenere anche dilazioni e sospensioni temporanee

dei versamenti».

A tutto questo si aggiungono da alcuni anni le procedure contro il sovra-indebitamento che consentono anche ai consumatori di arrivare a un azzeramento di quanto dovuto ai creditori: «C'è una certa confusione su queste norme e la loro attuazione è stata problematica, ma ora lo strumento per riuscire a cancellare il debito c'è - assicura la legale - Ci si deve rivolgere al tribunale mettendo a disposizione dei creditori tutto quanto si possiede: è un modo per mettere un punto fermo e cercare di ripartire. Si tratta di una soluzione estrema, ma che può ridare speranza a chi si sente strozzato dalle richieste di pagamento».

(j. r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica SABATO 22 OTTOBRE 2016

TORINO | CRONACA

IL FENOMENO

Le situazioni "finanziariamente vulnerabili", dove le rate superano il 30% del reddito, sono salite da 1,3 a 1,6%